



RIVISTA DELL' A. G. M.

1° FEBBRAIO 1950

GIOVENTU'

missionaria

la PAGINA Attiva

ANNO SANTO! ANNO MISSIONARIO!

“...bisogna chiedere a Dio insistentemente ... che tutti coloro che non sono ancora giunti alla luce della verità cattolica ed errano dalla strada giusta e gli stessi odiatori e negatori di Dio, illuminati dalla superna luce e piegati dalla grazia, siano condotti ad obbedire ai precetti del Vangelo”.

(Dalla Bolla Pontificia per il XXV Anno Santo).

Questa volta non è più solo *Gioventù Missionaria* a chiedervi preghiere per le missioni; è lo stesso Sommo Pontefice.

E dice: «bisogna» quasi per imporre un dovere, aggiungendovi un «insistentemente» per dirci che durante tutto l'Anno Santo dobbiamo continuamente, ogni istante, direi, chiedere a Dio che 1) «tutti coloro che non sono ancora giunti alla luce della verità cattolica ed errano dalla strada giusta» (i protestanti, gli scismatici, gl'infedeli); 2) «e gli stessi odiatori e negatori di Dio» (i materialisti, gli atei), «illuminati dalla superna luce e piegati dalla grazia, siano condotti ad obbedire ai precetti del Vangelo».

È dunque l'Anno Santo anche un anno di speciali preghiere per la causa missionaria. Ed è giusto!

Il Giubileo è stato sì indetto per i fedeli, ma tocca ad essi il compito di estendere i benefici dell'Anno Santo anche ai non cattolici.

E perciò nell'anno 1950 tutti i cattolici debbono diventare missionari nel vero senso della parola.

* * *

Noi *agmisti* allora — mi sento già dire — che siamo sempre stati missionari non abbiamo altro che continuare come prima.

Sì, vi rispondo, ma continuare intensificando il vostro lavoro.

Quindi:

se prima pregavate per le missioni solo al martedì, ora pregherete ogni giorno;

se l'anno scorso avete offerto 20 M. V. (Messe Vissute) per le missioni quest'anno ne dovete offrire 100... anzi 365.

se nell'anno scolastico 1948-49 avete conquistato qualche compagno e l'avete iscritto all'A. G. M., abbonandolo a *Gioventù Missionaria*, quest'anno ne dovete acquistare tre.

se l'anno passato avete scritto una volta ad un missionario, questo anno vi metterete in corrispondenza continua con qualche barba bianca;

se avete raccolto 500 abbonamenti a G. M. nell'Anno Santo dovete almeno raccoglierne il doppio.

se nel '49 avete combinato la gita missionaria, nell'anno del Giubileo dovete combinare il pellegrinaggio a Roma;

se siete riusciti, nell'anno passato, ad intrattenere per una serata i compagni del vostro paese con una filmata missionaria, quest'anno dovete tentare ogni mese, ogni settimana.

e così si potrebbe ancora continuare per un bel pezzo!... Ma gli Agmisti sono intelligenti e mi hanno già inteso!

* * *

Insomma:

l'Anno Santo è un anno missionario, promettente copiosi frutti e per voi e per le Missioni tutte. È l'anno del «Gran Ritorno», l'anno del trionfo del Regno di Cristo.

Tocca a voi saperne raccogliere i frutti in tanta copia da poterne elargire anche agli altri... anche a quelli che non conoscendo o non volendo conoscere il meraviglioso mistico frutto della Chiesa non hanno parte alcuna alla copiosa distribuzione dell'Anno Santo.

Giemme.

Si cammina!

«Il cuore mi dice che quest'Anno Santo vedrà moltiplicarsi le conversioni alla fede cristiana dei pagani in terra di missione. Vi tornerà certo di conforto il conoscere che dal giubileo del 1925 ad oggi si è più che raddoppiato il numero dei cristiani in quei lontani territori, mentre in alcune regioni dell'Africa la Chiesa visibile è divenuta caposaldo della vita sociale mediante l'influsso cristiano esercitato sui costumi pubblici e privati».

Ecco quanto afferma il Papa nel suo radiomessaggio natalizio quasi come proclama di vittoria. Dal 1925 infatti ad oggi altri 13 milioni di cattolici hanno acquistato il diritto di varcare la Porta Santa, aperta con solennità da Pio XII con i tre colpi simbolici la vigilia del Santo Natale.

L'Asia che nel 1925 aveva 7 milioni di cattolici oggi ne ha 11 milioni e mezzo. L'Africa che nel 1925 varcava la Soglia Santa con poco più di 2 milioni oggi la può passare con 10 milioni e mezzo di convertiti.

I cattolici delle Missioni nel 1925 erano 10.640.000 oggi sono 23.765.000. Quanti saranno nel 1975?

L'aumento dei cattolici in terra di Missione è in rapporto dell'aumento del numero dei missionari nelle retrovie e nelle linee avanzate!

L'aumento più o meno grande dipenderà anche dalla tua generosità.

Saprai emulare i giovani degli ultimi 25 anni?

Copertina: GIAPPONE - Signora giapponese trasportata in slitta, in una notte nevosa ad una cerimonia nuziale. (Dipinto della signorina Koseki Kimiko. La tela sarà esposta a Roma alla Mostra Missionaria dell'Arte Indigena).

DOMENICO SAVIO

piccolo
missionario



VI SAREI GRATO SE...

Il 5 del prossimo marzo vedremo Domenico Savio ascritto nell'Albo dei Beati. Il nostro Domenico in un tempo in cui le Missioni apparivano così lontane dalle reali possibilità dei giovani, ne senti e ne visse l'ideale con tutto il fervore della sua santità quindicenne. Se fosse vissuto, forse come era suo desiderio, si sarebbe fatto missionario. Certo sarebbe stato un apostolo delle Missioni in Patria, come dimostrò di esserlo nella sua breve vita.

In occasione della sua Beatificazione, fissiamo il nostro sguardo sul « piccolo gigante della santità » come lo definì il Papa delle Missioni, Pio XI, studiamolo. Egli ha qualche cosa da dire anche a noi.

Tornava da scuola. Un uomo passandogli accanto, proferisce una bestemmia.

Domenico trema, loda Dio in cuor suo, ma non si accontenta di questo. Si avvicina a quell'uomo e rispettosamente gli chiede:

— Per favore potreste indicarmi dov'è l'Oratorio di S. Francesco di Sales?

— No, non saprei, caro ragazzino. Mi rincresce — riprese l'omone, fatto improvvisamente gentile dai bei modi di Domenico.

— Oh! se non sapete questo voi potete farmi un altro favore.

— Dimmi pure, volentieri.

Domenico si avvicina quanto può all'orecchio e sottovoce, in modo che altri non sentissero, soggiunse: — Vi sarei grato se nella vostra collera non bestemmiate il santo nome di Dio.

— Bravo! — Esclamò quell'uomo pieno di stupore e ammirazione. — Bene, hai ragione! Te lo prometto.

Questo si chiama saper fare.

COMPAGNI, ANDIAMO VIA

Un gruppo di giovani ascoltano a bocca aperta un intruso, entrato nel cortile del collegio non si sa come. È un signore alto, elegante, che parla con disinvoltura. Tutti ridono a sentire le sue barzellette, le sue storielle.

Il gruppo di giovani aumenta. Il signore a poco a poco cambia discorso; parla male della religione, mette in ridicolo le cose più sante.

Qualcuno dei piccoli ascoltatori arrossisce, vorrebbe interrompere, ma non ha il coraggio. Altri vorrebbero allontanarsi ma non osano.

Sono tutti ammalati.

Sopraggiunge, per caso Domenico. Un'occhiata, un minuto: capisce tutto. Non esita un istante.

— Compagni, andiamo via, costui è un povero infelice. Lasciamolo, egli vuole rubarci l'anima. E si trascina via tutti i compagni, piantando in asso quel disgraziato.

✱

Un'altra volta alcuni giovani radunati in circolo guardano con avidità dei fogli illustrati, poco puliti. Interviene Domenico prende i giornali e li fa in mille pezzi.

✱

Questo si chiama avere coraggio. E questo vuol dire avere spirito apostolico! Agnisti ecco il modello!

D. Z.

IL Giappone è il paese della grazia, della bellezza, della cortesia...

È noto l'amore che i giapponesi hanno per la natura; il culto, quasi religioso, che serbano per i fiori, l'impegno nel coltivare l'immancabile giardino, che può ridursi a proporzioni minuscole, tanto da stare in salotto, contenuto, magari, in un unico grande vaso da fiori, coi caratteristici pini nani, il laghetto, i piccoli e simmetrici viali, tagliati fra il muschio.

Le case giapponesi, delicate e graziose, con le finissime stuoie di paglia di riso (tatami) e le pareti mobili, decorate di

prosperità. Anche i telegrammi d'augurio, di felicitazione, sono di carta rossa infiorata, per recare subito a chi li riceve la nota festosa, e risparmiare una impressione d'ansietà e d'incertezza.

Guai se nel porgere qualche cosa a chiunque, magari un balocco a un bimbo dell'asilo, lo si desse prendendolo in mano, senza servirsi del vassoio, anzi dello speciale vassoio col manico, da usarsi allo scopo!...

Perfino le fanciulle delle elementari sanno che è una grande sconvenienza alzare troppo il tono della voce, e pur bisticciando, lo fanno con imperturba-

consuetudine, anche dopo un solo giorno di indisposizione, di domandar scusa ai familiari e ai conoscenti d'aver recato loro dispiacere...



Complimenti infiniti.

Se chiedete a qualcuno come stia di salute; egli risponderà sempre col più amabile sorriso: « *In grazia vostra, sto molto bene* »; e se anche fosse assai sofferente, si guarderebbe dal dirvelo, per non recarvi pena. Per lo stesso motivo, quando si chiedono notizie di un ammalato, è ben difficile sapere la verità; immancabilmente si sentirà rispondere « *sta molto bene!*... » benché, magari, il poveretto sia agli estremi.

Singolare pure l'etichetta dei primi incontri... Quando due persone si salutano, senza essersi mai conosciute, si profondono vicendevolmente in ringraziamenti per i favori fatti l'una all'altra... Ma se è la prima volta che s'incontrano?... Sì, è vero; ma la gentilezza giapponese vuole così!... Se poi uno ha ricevuto veramente un favore da un altro, deve ricordarglielo, ringraziandolo tutte le volte che lo incontra, per mesi e anni...



Queste anime gentili, educate al bello, e alle raffinatezze della cortesia, pur nella sola forma di convenienza ed esteriorità umane, si volgono oggi con ansioso amore verso la luce del Cristianesimo... Di che cosa non potranno essere capaci quando ne saranno investite e penetrate?... Ma sono tante!... Ed è così scarso il numero di chi deve insegnar loro la via della vera bellezza!...

Chi vorrebbe venirci ad aiutare?...

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice
Missionaria in Giappone.*

Cortesia giapponese

carte a tinte leggere e motivi floreali, hanno le finestre ampie e scorrevoli, soprattutto a scopo ornamentale, per incorniciare le vedute dell'esterno; il verde del giardino... I rami di ciliegio in fiore... o i tipici panorami col profilo lontano del Fuji, il caro e sacro monte conico, ammantato di neve...



Regole d'etichetta.

Se si offre il tè, bisogna servirlo in quel dato modo; e nel prenderlo, si deve tenere la tazzina con le due mani, la sinistra di sotto, con le dita allungate e ben vicine... Nel disporre i fiori nei vasi per ornare la casa, ogni fanciulla ben educata deve seguire certe particolari delicatezze di gusto e di consuetudine... Nel presentare un dono, è necessario avvolgerlo in carta rossa — il colore d'augurio — e attaccare sul pacco, in un angolo, lo schematico pesce di carta velina bianca e rossa, simbolo di

bile calma, e studiandosi di non tradire la compostezza del sorriso.

La gentile sollecitudine di evitare al prossimo ogni impressione di disgusto, giunge a riguardi singolari, per chi è ancor nuovo all'etichetta del Sol Levante.

Mai notizie tristi.

Ricordo, un giorno — dopo poco tempo dal mio arrivo in Giappone — una delle giovanette Aspirante, mi si accosta, e fatto un bell'inchino, in tono umile e basso, mi dice: « *Scusatemi se ieri vi ho dato pena...* ». Mentre pensavo a che cosa volesse alludere giacché non l'avevo neppur veduta; eccola avvicinarsi pure a una a una a tutte le Suore della Casa, per ripetere la medesima umile parola di scusa... Ma che cosa ha mai fatto questa figliola — chiesi — da domandar perdono a tutta la Comunità?...

Nulla — mi risposero — ma essendo stata leggermente indisposta, ieri ha dovuto rimanere a letto; perciò, v'è la





Ero partito dall'orfanotrofio tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice dopo aver detto la S. Messa ed ascoltato le Confessioni di parecchi ragazzi. Percorsa velocemente la bella discesa, che dall'alto della collina conduce fino al mare, entravo nel cortile della Missione. Presso la piccola porta d'entrata, quasi nascosta dietro l'uscio, una giovane, ritta, stava aspettando... L'invitai ad entrare.

— *Dòzo, ohairi nasai!* (S'accomodi!).

Mi fece un inchino in ringraziamento, ma non voleva entrare.

— S'accomodi, s'accomodi!

— ... ma io non sono cristiana!

— Non importa. Venga avanti.

— Tu sei uno della Missione?

— Sì, sì lo sono.

— Vorrei parlarti.

— Entri... s'accomodi. Ripongo la bicicletta e sono a sua disposizione.

Dopo un po' di cerimonie, secondo il costume giapponese, s'accomodò in parlatorio.

— Certamente lei è venuta alla Missione cattolica per un affare importante, nevvero?!?

— Può darsi, ma...

— Non abbia timore; esprima i suoi dubbi e i suoi bisogni e vedrà che forse la potrò aiutare.

— Due giorni fa sono fuggita da casa con il proposito di non più ritornarvi. In casa non trovo corrispondenza e mio padre mi usa solo per i suoi affari di commercio. I miei fratelli sono già maggiorenni e nessuno pensa a me. L'altra mattina, quando mio padre si assentò, mi rimproverò per un mio ritardo fatto al giorno precedente. Decisi di fuggire e farla finita una buona volta. Volevo uccidermi. Per questo fine scelsi un luogo solitario: i monti che da Beppu conducono alla casa della zia, Yufuin. Quella mattina partii con questa brutta intenzione, ma per la strada mi balenò il pensiero della mamma morta. Lottai e quando ero per avvicinarmi al precipizio per togliermi la vita fui trattenuta da una... forza invisibile. Sì!... era la dolce figura della mia madre vera che a me pensava in quegli istanti di disperazione. Sbalordita fuggii di là e mi recai alla casa della zia, che mi accolse premurosamente. Al giorno seguente, forse per notizia data dalla zia, mi pervenne un telegramma da parte di mio

padre. Non volevo tornare, ma la zia mi disse che per me ci voleva un altro aiuto, più che materiale, spirituale, e... mi consigliò di venire alla Missione Cattolica ove avrei trovato la medicina per il mio male.

— Sì, veramente sua madre ha pregato per lei, ed essa, che ha cominciato l'opera, la compirà certamente, e, bene.

Stamattina, con il treno delle cinque, lasciai la bella valle di Yufuin, piena di tanti ricordi per me e per la mia fanciullezza, per venire a Beppu. Due ore stetti dietro quella porta. Non osavo, quando...

— Scusi se la interrompo. In casa con chi vive?

— Con mio padre, mia madre e tre fratellini.

— Ma... sua madre non è morta?

— Sì! la madre mia vera è morta quando avevo nove anni; quella con cui vivo ora è la Chifau okasa (differente madre, matrigna).

— In casa come si trova?

— Mio padre, mi ama, ma da uomo di commercio, pensa poco a me. Mia madre non mi contraria, ma essa... non ha il cuore della mia prima mamma.

— Ci fosse stata lei io ora non mi troverei in siffatte circostanze. — Commosa abbassò il capo e pianse.

— Coraggio! Io le insegnerò a trovare un'altra Mamma molto più buona della prima, che con il suo affetto le riempirà il cuore di amore e di gioia.

— E chi sarebbe costei che mi ama e mi vuol proteggere?

Le additai alla parete un bel quadro di Maria Ausiliatrice: — Veda! Essa è la Madre di tutti i poveri travagliati, di tutti noi povere creature che facciamo viaggio in questa valle d'esilio.

(Continua a pag. 7).

BEPPU (Giappone) - L'Imperatore Hiro Hito visita il «Sayuri Aijien» (orfanotrofio) tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'assistenza sociale ha preso, nell'ultimo triennio, un considerevole sviluppo: si sono fondate dai Cattolici una trentina di nuove opere caritative, tra le quali 5 ospedali e 10 orfanotrofi; oggi la Chiesa Cattolica conta nel Giappone 108 opere caritative propriamente dette, di cui 28 ospedali, 48 orfanotrofi e 9 ricoveri per vecchi.

I Missionari Salesiani occupano un buon posto nel campo della carità in Giappone.



DAL MONDO MISSIONARIO

DALL'ESTREMO ORIENTE

Il Rev.mo D. Modesto Bellido, dopo sei mesi di permanenza in Estremo Oriente, è ritornato a Torino.

Visitò le Missioni Salesiane in Cina, Giappone, Siam. In Cina poté visitare solo la Diocesi di Shiu-Chow e le Opere di Hong Kong, Macao e Kun Ming. Non gli fu permesso di oltrepassare il «sipario di bambù» per visitare le opere di Shanghai, Su Chow e Pechino. Ovunque trovò attività di opere e una grande necessità di personale.

* * *

Il Rev.mo D. Albino Fedrigotti, Visitatore in India, dopo avere visitato il Nord, si trova ora al Sud. Passerà quindi a Goa e farà un balzo anche a Ceylon, l'«isola degli incanti».

STATI UNITI DELL'INDONESIA

Dal 27 dicembre u. s. vi è nel mondo un nuovo Stato di 70 milioni di abitanti: la Repubblica degli Stati Uniti d'Indonesia. I documenti fondamentali furono firmati il 2 novembre scorso all'Aia nella storica «Sala dei Cavalieri» dal Primo Ministro di Sukarno, Sig. Mohammed Hatta. Presidente è Sukarno già imprigionato dagli olandesi. La bandiera della nuova Repubblica: bianco e rosso; la capitale Diocarta (Batavia); la lingua: il malese; l'inno ufficiale: «Indonesia Raja!»; la Costituzione è provvisoria.

La «Republik Indonesia Serikat» (RIS) è composta di 15 Stati. Tutti quindici saranno rappresentati da un Senato presso il Governo Generale di tutta la federazione. E saranno i delegati di ogni Stato a scegliere il Presidente.

Ma la piramide governativa della R. I. S. non si ferma al Presidente. Tutto l'insieme della Repubblica è associato al regno d'Olanda, e forma in un unico corpo: l'Unione Olando-Indonesiana. Così al vertice di una Re-

pubblica, che federa un gruppo di Stati e Repubbliche, v'è una regina, la regina d'Olanda.

Le Missioni non hanno nulla da rimpiangere, se la nuova Repubblica saprà affermarsi e resistere all'infiltrazione comunista.

L'ELOQUENZA DEI NUMERI

Prospetto statistico del lavoro salesiano svolto in Giappone, nel 1949. Il campo missionario salesiano in Giappone comprende la prefettura Apostolica di Miyazaki con opere, nella Diocesi di Tokyo, di Yokohama e di Osaka.

Nella Prefettura di Miyazaki si ebbero 615 battesimi, 20 matrimoni, 182 cresime, 1659 Comunioni Pasquali e 201 mila 668 di devozione per una popolazione cattolica di 2595 fedeli (con un aumento annuale di 427 sull'anno precedente. I fanciulli che frequentano le scuole Salesia e dall'asilo alle medie

sono 1300 (milletrecento); gli allievi della scuola media 350; quelli che frequentano gli Oratori 700. I catecumeni 378.

Negli altri centri si amministrarono 254 battesimi, 118 cresime, e si attende a una popolazione cattolica di 1380.

Gli allievi delle scuole salesiane 1057, Oratoriani 1030, i catecumeni 370.

Nella Prefettura sono aperte quattro librerie cattoliche. La Società Don Bosco (piccola editrice) ha pubblicato 33 libri con 141.000 copie. Il Bollettino Salesiano è edito in 4.000 copie e le Letture Cattoliche in 3000. Si sono iniziate piccole riviste o Bollettini parrocchiali mensili per un complessivo di 1500.

Il lavoro è immenso mancano le braccia!

SCUOLE CATTOLICHE IN GIAPPONE

Attualmente in Giappone la Chiesa Cattolica ha 89 scuole di cui 11 speciali, 53 superiori e 3 universitarie.



LA CONVERSIONE DEL VESCOVO METODISTA COREANO

Il 20 novembre si è avuto a Seul (Corea) l'abiura ed il battesimo del Superiore della Chiesa Metodista Coreana, sig. Tchyeng Tchoun Son è di sua moglie. A quanti lo scongiuravano di non defezionare dal Metodismo, rispose semplicemente: « Come non c'è che un Dio solo ed una sola verità, così non vi può essere che una sola Chiesa, fondata da Cristo su Pietro e sugli Apostoli: la sola vera Chiesa è dunque quella che risale agli Apostoli con ininterrotta tradizione: la Chiesa Cattolica Romana. Ho combattuto per 50 anni nella chiesa metodista; ripudio oggi il mio errore e faccio voti che il mio esempio sia seguito da quelli cui mi hanno legato per tanti anni vincoli così profondi ».

CINA NELLE MANI DI MAO

La Cina è ormai tutta nelle mani del comunista Mao. Ai nazionalisti non resta che la grande isola di Formosa e la speranza nella guerriglia. Cosa sarà delle Missioni?

GERUSALEMME INTERNAZIONALE

Il 10 dicembre l'assemblea generale delle 59 Nazioni Unite ha sancito l'internazionalità di Gerusalemme e dintorni compreso Betlemme.



A bordo del "Conte Grande"

S. E. Mons. Giuseppe Selva offre il Sacrificio della Messa. « Dall'Oriente all'Occidente — aveva profetato Malachia (I, II) — grande è il mio nome tra le genti; e in ogni luogo si sacrifica, e si offre al mio nome un'oblazione monda, perchè è grande il mio nome, dice il Signore degli eserciti ». I Missionari son quelli che più di tutti attuano questa profezia. In ogni angolo del globo innalzano altari, per terra, per mare e per aria, poichè ora si celebra anche negli apparecchi aerei.

Mons. Selva è Prelato di Registro di Araguaya, Matto Grosso, Brasile. La sua Missione ha una superficie di 200.000 kmq., la popolazione composta di bororos, chavantes carajas e cercatori di diamanti è di circa 85.000 abitanti. Ha sei residenze con sei collegi maschili e femminili, 15 Sacerdoti, 13 Coadiutori, 2 Chierici e 30 Suore di Maria Ausiliatrice.

Quest'Anno Santo vuole ritentare la prova della conquista dei feroci Chavantes; spera di riuscire a penetrare in queste anime. Si raccomanda alle preghiere di tutti.

La fuggitiva

(Continuazione da pag. 5).

La giovane guardò e rimase quasi assorta. Dopo un poco scoppiò in pianto nuovamente. Passata la prima commozione continuai a dissipare le nubi che s'erano addensate nel suo cuore.

— Padre, da quanto fin'ora mi sei venuto a dire, comprendo che ciò che tu dici non può essere inganno. Voglio anch'io rifare il cammino errato percorso fino ad ora.

— Se lei ha buona volontà vedrà che la Madonna saprà compiere l'opera sua fino alla fine. Vuole?

— Sì! Mi aiuti.

— Una mezz'ora dopo eravamo alle prime parole dell'*Ave Maria*.

* * *

Il giorno seguente.

Scoccarono le due e puntuale, come un soldato di picchetto, alla porta della

Missione stava ad aspettarmi Akiko sama (la giovane Akiko: figlia dell'autunno).

Accanto ad essa si trovava un'altra donna attempata: la matrigna.

— Buon giorno Padre; ti presento mia madre di cui ieri ti parlai.

— Son ben felice di fare la sua conoscenza. S'accomodino!

— Grazie delle premure che hai usato verso la mia Akikosan.

— Oh! nulla. Il Missionario è il padre di tutti.

— Ho visto la chiesa con mia figlia e ti dico che quella dea che si trova con in mano un bambino è veramente bella. Posso pregarla anch'io?

— Certamente! Venga alla Missione e quando vorrà pregare la dea del Bambino, cioè Maria sama, lo faccia liberamente senza nemmeno chiedere il mio permesso. È contenta?!

— *Domo arigato* (grazie mille della gentilezza). E tu Akikosan, come ti trovi?

— È tutto passato e, con le belle parole udite ieri, tutte le nubi si sono

dissipate. Voglio anch'io studiare bene la tua religione per diventare più buona e per poter aiutare i miei vecchi genitori con cuore più bello.

— Brava! Il Signore t'aiuti.

* * *

Da quel giorno altri molti ne sono passati. La giovane Akikosama, dopo aver frequentato la Missione per mesi e mesi, ha già imparato ad amare il vero Dio e ad essere la consolazione dei suoi vecchi genitori. Ogni giorno, prima di recarsi al suo lavoro, essa spende un po' di tempo per poter ringraziare con cuore riconoscente Iddio e la Bella Signora dal manto azzurro che l'ha aiutata a fare i primi passi verso la vera luce e la vera felicità.

Ora attende il giorno di donarsi tutta al Signore nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Beppu, 28 gennaio 1949.

Sac. MARTELLI.

Arte cristiana giapponese

1 S. Francesco Saverio a Yamaguchi. - Paravento dipinto da Nishiro Shinsen.

2 Altare eretto a Nagasaki in occasione delle feste del quarto centenario dell'arrivo del Saverio in Giappone (15 agosto 1549 - 15 agosto 1949).

3 Dipinto su seta della sig.na Koseki Kimoko che rappresenta una Madre cristiana che esorta la figlia a morire martire con lei piuttosto che calpestare l'Immagine sacra che i giudici le hanno posto dinanzi.

Durante tutto il periodo delle persecuzioni, cioè dal principio del 1600 sino alla metà del 1800, i giapponesi furono costretti a date determinate a calpestare coi piedi croci ed immagini sacre per dimostrare che non erano cristiani. Questa cerimonia sacrilega chiamata «fumi-ye» (letteralmente: calpestazione di immagini) aveva luogo alla presenza delle autorità sia nei villaggi come nelle città.



CRISTIANI IN GIAPPONE

INTENZIONE

SI CONVERTIRÀ IL GIAPPONE?...

L'ottimismo del dopoguerra, per non peccare di superficialità, va controllato in base alle condizioni della situazione giapponese di oggi. Giungeremo così più facilmente ad una conclusione realistica.

Le statistiche del 1949 ci danno il seguente quadro generale del Cattolicesimo in Giappone. Cattolici: 133.388; catecumeni: 15.278; preti indigeni: 175; missionari esteri: 341; coadiutori religiosi indigeni: 155; esteri: 109; suore indigene: 1704; suore straniere: 526; catechisti: 564; professori e maestri: 867; seminaristi maggiori: 145.

Comparativamente ai dati di anteguerra, il fatto più notevole è rappresentato da un discreto aumento di catecumeni il che è certo un sintomo rivelatore di una situazione nuova favorevole, benché nient'affatto risolutiva.

Comparativamente al numero dei cattolici, le diverse voci della statistica sono la riprova che la Comunità cattolica del Giappone è oggi come in passato una comunità efficiente ben ordinata e ferventissima.

Ne risulta infatti che su ogni 684 giapponesi cattolici v'è un prete giapponese; se poi computiamo anche i fratelli coadiutori indigeni e le suore indigene, ne risulta che ogni 57 cattolici giapponesi, uno si è consacrato a Dio nella vita religiosa o sacerdotale. Ma non basta: aggiungendovi il numero dei catechisti e insegnanti che lavorano coi missionari, la percentuale dei cattolici giapponesi che lavorano nella vigna del Signore sale a circa il 3%. Un vero record!...

Né va dimenticato che la massa dei cattolici è essa stessa assai compatta ed attiva, ciò che non compare dalla statistica. Basterà un esempio. I tremila operai cattolici di Nagasaki benché in numero infimo di fronte alla massa degli operai della città e del porto, nelle elezioni sindacali del 1948 hanno fatto sì che non fosse rieletto neppure un rappresentante comunista, benché i posti di maggiore importanza fossero prima tenuti da comunisti.





CRISTIANESIMO GIAPPONE

MISSIONARIA

L'aumento dei catecumeni, dunque, e l'ottima struttura ed attività e la comunità cattolica giapponese, fonda, oggi più che mai una grande speranza per l'avvenire della Chiesa in Giappone. Ma d'altra parte bisogna anche tener conto delle possibilità limitate e delle difficoltà risorgenti.

Il Giappone conta oggi più di 80 milioni di abitanti. Di fronte a questa massa enorme la comunità cattolica numericamente quasi scompare. È ben poca cosa, infatti, un cattolico ogni 710 giapponesi, e un prete ogni 155.000 abitanti! Il valore della Chiesa giapponese, che certo è immensamente superiore al suo valore numerico, non può tuttavia moltiplicare all'infinito le sue possibilità effettive.

Quanto alle difficoltà, bisogna pure ammettere che la situazione maturatasi nel dopoguerra, ha pure i suoi inconvenienti. Il primo e gravissimo, è dato dalla presenza nella vita giapponese di numerosi elementi occidentali (europei e americani) che occupano anche posti di primo piano, la cui condotta e dottrina non sempre è conforme ai dettami del Cristianesimo, riuscendo così di scandalo e creando un nuovo ostacolo all'evangelizzazione.

Inoltre, il nazionalismo giapponese, battuto sul terreno militare, sta cercando una rivincita sul terreno religioso. Shintoismo e Buddismo si rinnovano con spirito nazionalistico anticristiano.

L'ottimismo del dopoguerra ebbe il merito di richiamare l'attenzione del mondo cattolico sul problema della conversione del popolo giapponese, ed ebbe come effetto immediato un notevole numero di missionari. Dalla fine della guerra alla fine del 1948 sbarcarono in Giappone 459 missionari, appartenenti a 43 istituti religiosi diversi e a 24 diverse nazioni. Ma è un fatto che per abbracciare in breve tempo la fede di Cristo, il Giappone, anziché di gocce, ha bisogno di un torrente di grazie, di mezzi e di uomini. Il che è possibile ottenersi solo con il concorso di tutti.

Missionari! Missionari!

Quanti vivono e lavorano in Giappone sono intimamente persuasi che decine di migliaia di nipponici abbraccerebbero tosto il cristianesimo se ci fossero sacerdoti che se ne prendessero cura; ormai l'aumento delle conversioni è in diretta proporzione coll'aumento dei Missionari!

L'ostilità ed indifferenza giapponese dell'anteguerra, per la religione in genere ed il Cristianesimo in specie ha ceduto il posto ad una benevola curiosità e persino ad un interesse profondo del quale beneficia per primo il Cattolicesimo. Numerosi sono i segni di questa nuova mentalità: il favore accordato alle pubblicazioni cattoliche; il largo che i grandi giornali non cristiani fanno alle notizie d'ispirazione cattolica. L'Asahi, che, colla sua tiratura di più che tre milioni e mezzo di copie, è tra i più importanti, ha persino deciso d'inviare a Roma, per l'Anno Santo, un corrispondente speciale. La commovente partecipazione di centinaia di migliaia di spettatori, in maggioranza non cristiani, alle feste per il quarto centenario dell'arrivo del Saverio in Giappone hanno dato modo di constatare la profondità di questo mutamento.



L'attacco di Ivianchiti



Ivianchiti, così i Kivari chiamano il demonio. È il vero padrone di questi poveri selvaggi che abitano la foresta equatoriana... Usa ogni mezzo per non lasciarsi sfuggire e tenerli schiavi... Ma anche là il demonio deve cedere al suo rivale Gesù... e a Colei che gli ha schiacciato il capo.

Il diavolo scornato.

Erano appena trascorsi tre mesi dal mio arrivo alla Missione di Limon (Vic. Apost. di Mendez e Gualaquiza - Equatore), quando fece la comparsa tra i kivaretti, una delle malattie ch'essi più temono: il vaiolo. Cadde ammalato un kivaretto sui 13 anni: Ramon Andicha. La prima preoccupazione fu di immunizzare nella migliore forma i suoi compagni, conoscendo quali amare conseguenze per noi e per l'educazione ne sarebbero seguite con la morte di uno di loro.

* * *

Infatti pochi mesi prima per la morte nella missione di un kivaretto di morbillo, la nonna, vecchia e selvaggia e ignorante, credendo falsamente che la morte fosse dovuta alla noncuranza dell'assistente, si presentò in cortile in tempo di ricreazione, brandendo un coltellaccio e dirigendosi

con risolutezza verso di lui, che dovette cercare rifugio nella fuga. Si credette quindi conveniente rimandarli tutti alle loro kivarie, con la raccomandazione però di ritornare ad un nostro cenno. Chi non conosce le ardue difficoltà del missionario nel raccogliere questi selvaggetti, tanto amanti della libertà e nel conservarli alla Missione, non può giudicare quanta incertezza poteva esistere nell'esecuzione di tale ordine. Ma la Madonna, nostra e loro Madre tenerissima, ci riservò una grata sorpresa, giacché richiamati per un giorno di sabato, nessun mancò all'appello.

* * *

Non fu contento di ciò il loro vecchio padrone: il demonio. La sera terminate le funzioni in chiesa i kivaretti attraversano il cortile per passare al dormitorio, dove, per desiderio del nostro Vicario Apostolico, Mons. Domenico Comin, recitano nella loro lingua le preghiere prima di prendere

Sotto, da sinistra a destra.

LIMON - Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza. - L'autore dell'articolo, tra due kivaretti della Missione: Giulio Ujare e Lorenzo Cañiras, cristiani.

Donna kivara... Quando manca il figlio il cagnolino lo sostituisce. È una usanza selvaggia...

Zengusha, l'assalito dal demonio, con alcuni amici della Missione di Limon. Ora però non teme più Ivianchiti, è cristiano.



riposo. Quella sera nell'attraversare il cortile, ci giunsero, con stupore di tutti, dalla collinetta che domina la Missione, grida scomposte come di chi vuole chiamare attenzione di persone lontane. Rimasi perplesso sulla provenienza di tali voci. Le attribui in un primo momento a qualcuno della casa che voleva fare qualche scherzo. Mentre il buon Direttore D. Giovanni Schmid, dirigeva ai kivaretti loro alcune parole di « Buona Notte » uscii sul pianerottolo adiacente al dormitorio e con non poca sorpresa mi avvidi che quella voce strana si era cambiata in pianto diretto, alla maniera dei kivar, e stava non più sulla collina ma vicino ad alcune piante di limone all'estremità del cortile. Mi si affacciarono forti dubbi che comunicai al Direttore.

* * *

I kivar, per i quali quella voce non era nuova, andavano ripetendo: « *Ivianchiti, Ivianchiti* » (è il demonio, è il demonio). Accorsi in fretta assieme al Direttore ed un confratello Coadiutore, con una lampada a benzina, di forte potenzialità; non si vedeva nulla, anzi all'arrivare ai limoni, constatammo che quel pianto si ripeteva successivamente in luoghi diversi, e opposti, muovendosi con la celerità dello spirito; vari minuti durò questo giuoco... poi... tutto tornò alla calma completa. Tra me pensavo: « non gli mancano motivi per piangere », ma frattanto i miei kivar stavano in salvo!

Zengusha ha vinto.

Zengusha! È un kivaretto sui 15 anni più o meno; dico più o meno perchè di nessuno di loro si può sapere esattamente l'età, essendo questo per essi una cosa di poco conto. Lo ricevetti alla Missione 4 anni fa non senza le abituali raccomandazioni del babbo di non lasciarlo morire di fame, di permettergli di pescare, di prendere molte rane, ecc. ecc. Tutto promisi e a tutto risposi affermativamente. Passarono appena 15 giorni quand'ebbe un piccolo disturbo che, si sa già, per loro si risolve sempre favorevolmente con una buona purga. Quel mattino però rimase a letto e un suo compagno, *Chinguimi*, già cristiano gli sussurrò all'orecchio: « *Prega la Madonna affinché ti guarisca presto* ». Promise *Zengusha*.

* * *

Quand'ecco verso le tre pomeridiane, mentre i compagni si erano recati a pescare, ebbe una visita poco gradita: una scimmia della statura di una persona, pelosa, cogli occhi di braccia, spalanca la porta del dormitorio, passa in rivista i letti dei kivar e si dirige verso *Zengusha*. Capi il kivaretto di chi si trattava: il terrore e lo spavento che lo invade è più facile immaginarlo che descriverlo.

« *Prega la Madonna* » gli aveva detto *Chinguimi* al mattino. Ma come pregare? Non sapeva ancora nemmeno l'*Ave Maria*; ma le tribolazioni aguzzano il cervello: volse lo sguardo al

capezzale, vide un'immaginetta di *Maria Ausiliatrice*, l'afferrò e se la strinse al petto con tutta la forza e l'ardore di cui poteva disporre in quei momenti. La tattica risultò: la Madonna gli servì di scudo. Non osò avvicinarsi il demonio, ma rimanendo a tre passi di distanza, gli fece cenno insistentemente colla mano e con le parole di gettare via la immagine, *Zengusha* invece se la teneva sempre più fortemente stretta al petto. Davanti a una simile resistenza non rimase al demonio che la fuga.

Dopo più di un'ora ecco apparirgli un'altra volta più rabbioso. *Zengusha* ricorre alle stesse armi di difesa sino ad obbligarlo alla fuga una seconda volta. Il demonio però ritornò ad un terzo attacco, verso le 7 di sera, mentre i compagni stavano giocando in cortile con non migliore risultato.

Davanti alla triste prospettiva di nuovi assalti, il kivaretto spaventato lascia il dormitorio e si precipita in cortile in mezzo ai compagni raccontando quanto gli era accaduto e protestando davanti a me di non volere più tornare a letto, benché ammalato.

* * *

Degno di rilievo è il fatto che il demonio appare solo ai kivar non battezzati, come al nostro *Zengusha* il quale, però, oggi è già cristiano, ed è uno dei più assidui e costanti della Missione.

Limon, 6-XI-1949.

Ch. LUIGI CAROLLO
Missionario Salesiano tra i Kivar.

BENEFICIO E BENEFATTORE

Con queste espressioni ingenue e pittoresche, un poeta del *Dahomé in Africa* celebra la bellezza del beneficio e i meriti del benefattore. E un poeta indigeno, P. Monleso, curato a Sarè.

Bisogna forse cessare di fare il bene, perchè qualche volta si è stati mal ricompensati?

Il beneficio non è cagione di morte a chi lo fa.

Il benefattore non muore.

Il benefattore non va soggetto a malattia.

La fortuna visita la casa del benefattore.

Il benefattore gode, sovente, di una numerosa posterità.

Chi fa del bene ne ha merito; ma non ne ha chi fa del male.

Fate del bene. Chi non è perseverante nel bene non è ricompensato.

Il beneficio non si può dimenticare.

L'animale non disconosce chi gli dà il nutrimento.

A più forte ragione non si può dimenticare l'ospite che ci ha dato da mangiare.

Dio è supremo remuneratore.

I grani di miglio devono essere resi con la stessa misura con la quale sono stati prestati.

Colui che presta del piombo non vorrà del rame in cambio.

E quegli che avesse prestato del rame non riceverà in restituzione del piombo.

Dio, re invisibile, distribuisce meriti con equità. Lui è il re remuneratore. L'onore che viene da Dio è infinito.

Il mare non può essere prosciugato. Invano si cercherà di interrompere il corso del fiume... L'acqua non si separerà mai sotto il colpo di uno strumento tagliente. Così sarà dei benefattori.

Gli **ARCIERI** *di* **AMDANGA**

Gli arcieri o "bagalis", come li chiamano in Assam, sono mandriani. L'India con i suoi milioni di armenti abbisogna di un gran numero di "bagalis". Ma più che di "bagalis" l'India chiama Missionari... Oltre 400 milioni di anime vagano nell'immenso paese come pecore senza pastore, che le conduca ai pascoli salutarì della verità e della Fede.

Chi sono essi?... Sono i mandriani, i « Bagalis » come sono usualmente denominati qui; la loro presenza è sempre notata nei villaggi e nei borghi in tutta l'estensione della Contrada; essi sono una « istituzione ». L'India con i suoi milioni di armenti abbisogna di un buon numero di tali « Bagalis », e la regione dell'Assam non è certamente quella che meno delle altre richiede il servizio di questi piccoli mandriani.

Giornata dei « bagalis ».

I piccoli « Bagalis » si levano per tempissimo al mattino, e, verga in mano, radunano le loro mandrie spingendole verso i campi di pastura nei dintorni del villaggio o verso le adiacenti foreste.

Sono fedeli ed infaticabili! Dalla prima aurora sino al tramonto rimangono all'aperto, sui campi: nè gli scroscianti acquazzoni del monzone nè gli ardenti raggi del solleone valgono a commuoverli, poichè la loro complessione, rotta a qualsiasi disagio, è a prova altresì dei capricci della stagione. Una piccola stuoia, ottenuta da un geniale intreccio di cannuccie, fungendo da ombrello, provvede loro abbastanza riparo per restare al proprio posto. I giochi propri del pastore, quei giochi sempre uguali tramandati sin dal sorgere della civiltà, servono molto bene a questi

piccoli per trascorrere le lunghe ore della pastura; ovvero, accoccolati uno di fronte all'altro in qualche angolo ombroso, raccontano le vecchie storie, spesso col singolare accompagnamento delle note acute di un flauto.

Amdanga.

Amdanga è un tipico villaggio sulla estremità della foresta, e una ventina di bambini cristiani hanno l'occupazione del « Bagali », occupazione che manterranno per tutta la vita. Piccoli e grandicelli, sono tutti armati di arco e frecce, e uno dei loro passatempi preferiti è il tiro al bersaglio. E bersaglio è spesso solo una bianca freccia pennata conficcata nel nudo terreno o appoggiata contro il tronco di un albero: e essi hanno l'abilità di colpirla a rispettabile distanza. Molti piccoli « Davide » vi potrebbero essere tra di loro capaci di fare un buco più profondo di quello fatto dalla storica fionda, e su qualsiasi fronte! In verità, alcuni di loro sostituiscono spesso il loro pranzo frugale con selvaggina fresca: uccelli acquatici e conigli selvatici, colpiti dalle inesorabili frecce.

Nonostante la loro vita peregrina i bravi Arcieri di Amdanga hanno acquisito un sorprendente senso di comportamento cristiano accresciuto e perfezionato mediante la frequenza della scuola serale del villaggio.

A tarda sera, accovacciati attorno a una lanterna fumosa, recitano le loro lezioni di catechismo o sbrogliano le intricatezze di giochi di parole. Non mancano di buona volontà e perseveranza sebbene siano troppo frequentemente contrastati da dure avversità, e mi sovviene di aver visto più di uno portare i loro libri ai campi e ripassare le loro lezioni: proprio come il « Pastorello dei Becchi ». Indubbiamente San Giovanni Bosco nutre una particolare preferenza per tutti i pastorelli; i piccoli « Arcieri » di Amdanga devono essere vicinissimi al suo cuore.

L'« Arciere-Prete ».

Non molti anni addietro uno di loro abbandonò i suoi armenti e frecce e, compiuti i suoi studi primari a Tezpur, fu ammesso all'aspirantato Salesiano di Sonada sull'Himalaia. Tra qualche anno, a Dio piacendo, la Famiglia Salesiana di Don Bosco annovererà tra le sue file un Assamese in più e la Chiesa un Pastore: « l'Arciere-Prete » di Amdanga! Un novello « Re Davide » il quale colpirà il « Golia » del peccato e della superstizione per liberare i suoi connazionali dagli artigli di Satana e condurli vittoriosi ai pascoli purissimi del « Pastore dei pastori ».

Don U. MAROCCHINO,
Missionario Salesiano - Assam-India.

Novità per giovanette:

"PRIMAVERA" ecco la novità!

"PRIMAVERA" è una nuova Rivista, che offre sole, e chiare fonti, fiori, aria limpida... E una Rivista sincera, allegra... e giovanile. Formato grande, tutto in rotocalco verde rosso. Vuole essere l'amica di tutte le giovinette d'Italia.

Ogni numero: Lire 30.
Direzione e Amministrazione: MILANO,
via Bonvesin de la Riva, 12.
(Stampata nello Stabilimento Rotocalcografico Vitagliano - Milano, via Serio, 1)

raccomandabilissima.

VITA AGM dell'AGM.

CIVITAVECCHIA - Scuola Media Governativa. — «Con l'inizio del nuovo anno scolastico tutti i Gruppi Missionari della Scuola, sotto la direzione del loro Prof. di Religione P. Amideo Pandolfi, hanno ripreso in pieno la loro attività. Dopo l'esperienza dell'anno scorso non è stato difficile ridare inizio alle nostre attività ed aggiungere nuove iniziative. Come primo impegno fu quello di raccogliere 55 abbonamenti a *Gioventù Missionaria*. Ci auguriamo di chiudere l'anno nello spirito e nello zelo Missionario con vantaggio nostro e delle opere missionarie».

Benissimo! Sia il vostro esempio seguito da tutte le scuole! Così vogliamo tutti gli Agmisti!

ROMA - Oratorio Maria Ausiliatrice - Via Marghera. — Quest'anno tutte le Oratoriane hanno corrisposto generosamente all'invito di collaborare efficacemente a beneficio delle care Missioni.

C'è stata una gara veramente edificante nell'offrire preghiere, S. Messe, S. Comunioni, fioretti e anche il modesto obolo in denaro, che per parecchie ha richiesto imposizione di piccoli sacrifici o rinuncia a lecite soddisfazioni.

Le «Mezzanette», poi, si sono distinte più delle altre nel prestarsi con grande impegno ad andare nei palazzi, presso le famiglie, a vendere *Pro missioni*: quadrucci, fiori artificiali, cartoline, dolci, immagini, preparati appositamente dalle Suore, ed altri oggettini offerti spontaneamente da loro, riuscendo così a raccogliere una bella somma consegnata direttamente in Parrocchia, oltre la cifra di Lire duemila che presenta a mezzo di *Gioventù Missionaria*.

Hanno pure fatto n. 32 abbonamenti alla rivista *Gioventù Missionaria* che s'impegnano a diffondere sempre più.

GATTINARA (Vercelli) — Le Propagandiste Missionarie dell'Oratorio Maria Ausiliatrice, anche quest'anno, si sono fatto onore. La loro propaganda alla Rivista ha fruttato una cinquantina di abbonamenti.

Brave! Propagando la stampa missionaria si diventa missionarie!

PICCOLA POSTA

SAVONA - Bruno Tagliasacchi - Scuola Media Chiabrera. — Abbiamo ricevuto l'offerta per il Missionario dell'Africa... somma di piccole tasse inflitte ai disturbatori in classe... La destinazione non poteva essere migliore. Cercate però di prestare maggiore attenzione alle lezioni... Stare attenti, studiare, non disturbare sono tutti fioretti che possono giovare molto alle Missioni. Capito!

CHIERI - Ch. G. Morgando. — Coltivi sempre l'idea missionaria tra i suoi giovani e vedrà quanti altri frutti matureranno tra i soci della Compagnia dell'Immacolata. Saluti ai bravi amici. Siano emuli di Domenico Savio, fondatore della loro Compagnia.

TORNACO (Novara) - Oratorio Maria Ausiliatrice. — Abbiamo ricevuto il bel numero di abbonamenti a *Gioventù Missionaria* (67). Conosciamo pure le vostre attività in favore delle Missioni.

Brave! Sempre così. Questo vuol dire essere missionarie anche in Patria.

VERCELLI - Istituto Sacro Cuore - M. Massara, M. Fracassi, M. C. Baucè, V. Roveglia, M. R. Prececutti, G. Pollo. — Ho ricevuto le vostre belle letterine, piene di buoni sentimenti, di interessanti iniziative... dei miracoli che compite per le Missioni, sotto la guida delle vostre buone Suore. Tutte meritano di essere pubblicate.

Brave, brave, brave! Vi mando per ora il distintivo dell'Agmista. Le letterine le pubblicheremo in seguito. Siate sempre fiaccole ardenti... e di Gesù. Ricordate quanto vi ho detto?

TORTONA - Istituto S. Giuseppe - Luciana Capoduri. — Bella la letterina che scrivi a nome delle tue compagne. La pubblicheremo. Intanto sappiate che siamo contenti delle vostre attività Missionarie. Così vuol dire non dimenticare le vostre Superiori che lavorano nelle Missioni. Vi sentano tutte vicine con il pensiero e con la preghiera nell'attesa di vedervi un giorno vicine anche di persona. C'è tanto bisogno particolarmente in Giappone dove si trovano le vostre antiche Superiori.

CAVINO (Padova) - Elio Caon. — Bravo! Leggi sempre così *Gioventù Missionaria* e vedrai quanto belle cose ti insegnerà e ti farà amare. Falla conoscere a tutti i tuoi compagni. *Gioventù Missionaria* ha solo bisogno di essere conosciuta per essere letta e amata. ART!

Echi di corrispondenza

Cara *Gioventù Missionaria*,

Oggi, martedì, proprio nel giorno dedicato alle Missioni, noi agmiste di Taranto, ci siamo riunite per scriverti.

Siamo un piccolo gruppo, ma ti assicuriamo che ti amiamo molto e ti leggiamo con entusiasmo. Immaginati un'aggressione di agmiste al tuo arrivo!

Tutti i martedì, dalle sedici in poi, ci uniamo dinnanzi a Gesù Sacramentato, preghiamo per le Suore Missionarie che vanno in giro per riscattare le anime ed offriamo i nostri piccoli fioretti per esse, perché ne possano trovare tante tante.

Cara *Gioventù Missionaria*, ti assicuriamo che quest'anno ci siamo messe d'impegno per aumentare il numero degli abbonamenti; da dieci siamo arrivate a 26, siamo poche ma generose. Ci auguriamo di aumentare. Abbiamo raccolta una discreta quantità di francobolli, una offerta per Battesimi. Ora ti vogliamo fare una confidenza. Oggi, la nostra cara Assistente, parte da Napoli per le Missioni e noi ne siamo tanto contente; partecipiamo alla sua gioia e ti diciamo che anche noi sentiamo in cuore un grande amore per le Missioni.

Ti salutiamo tanto col bel saluto dell'agmista. «A. R. T.»!

Agmiste dell'Oratorio M. Ausiliatrice

27 dicembre 1949. Via Giovan Giovane, 46 - TARANTO.

Brave! Non dimenticate mai la vostra Missionaria, che vi senta sempre unite con la preghiera e con il ricordo. Questo la sosterrà molto nel sacrificio che compie.

*Nell'*INFERNO BIANCO

DI ALESSI

8. - Supplizio infernale.

Legati strettamente P. Antonio, Joe e Pikù furono trascinati in una piccola tenda nell'accampamento che gli indiani si erano affrettati a rizzare. L'assalto e la cattura era stata così improvvisa e inaspettata che i tre poveretti rimasero parecchi minuti in silenzio, senza riuscire a rendersi conto di quanto era accaduto.

Fu Joe a riprendersi per primo.

— Maledetti! — mugolò — dopo che li abbiamo liberati dai lupi, ci hanno trattati in questo modo.

— Il peggio temo abbia ancora da venire — fece il missionario che aveva notato il lampo di odio con cui lo stregone si era gettato su di lui.

— Che cosa faranno di noi? — chiese Pikù che pareva il più tranquillo.

— Spero che se la piglino solo con me — riprese P. Antonio. — Lo stregone mi è acerrimo nemico e penso che ci abbia catturati per vendicarsi di me, ma a voi non faranno alcun male, mi lusingo anzi che vi lasceranno presto liberi.

— Non sarà mai — protestarono i due giovani — noi vogliamo dividere con te fatiche e pericoli fino all'ultimo.

— Non permetterò mai che abbiate ad esporvi per me — rispose risoluto il missionario.

— E mia sorella? — chiese Pikù per sviare una conversazione che era scivolata su un terreno molto scabroso. — Chissà se avranno potuto prenderla?

— Ma, lo potremo sapere solo se qualcuno di questi brutti masi verrà a dircelo — disse Joe sempre in collera.

— Io spero che sia riuscita a mettersi in salvo: è molto astuta e coraggiosa e chissà non possa portarci qualche soccorso...

— Con l'aiuto di Dio tutto è possibile — mormorò il missionario.

Trascorsero così un'ora infinitamente lunga, specie per il povero Joe che faceva sforzi sovrumani per liberarsi dalle corde che lo tenevano avvinto come un salame.

Poi si udì un grande trambusto all'esterno e dalle parole concitate degli indiani capirono che non erano riusciti a catturare Yanny fuggita con le slitte. Dopo un'altra interminabile attesa, sempre immobilizzati su un letto di pelli non conciate entrarono tre giovani indiani che li trascinarono rudemente all'aperto, vicino a un gran fuoco, attorno al quale sedevano gli altri indiani con Kumbo e Piccolo Cervo.

Lo stregone era ancora sofferente per la terribile pedata regalatagli da Joe quando aveva tentato di liberare Padre Antonio.

— Meno male che l'ho conciato per bene — mormorò tra se il nostro giovane.

Dopo un lungo silenzio lo stregone prese la parola.

— Il «vestenera» — disse — che è venuto a seminare la discordia fra la potente tribù dei «Volto Piatti», che ha combattuto la religione dei nostri antenati, che si è alleato con i nemici del nostro popolo, da noi liberi guerrieri è stato condannato a morte; gli altri due che appartengono a tribù nemiche saranno castigati e abbandonati senza viveri e senza slitte alla vendetta del cielo e alle insidie dei ghiacci...

— Cane, muso da volpe, sei tu che hai tradito — urlò Joe — che non riusciva più a contenersi. Noi vi abbiamo salvati dai lupi e voi ci avete vigliaccamente assaliti a tradimento...

— Voi non siete guerrieri ma banditi — fece con più calma ma non con minor efficacia Pikù. — Con nessuno di voi vorrei incrociare la mia lancia e mi vergogno che apparteniate alla nostra razza.

L'insulto atroce fece fremere gli indiani che portarono la mano al «tomhawk». Ma lo stregone con un'occhiata li trattenne.

— Fra poco — continuò calmo e implacabile lo stregone, quando avrete assaggiato le delizie della tortura del fuoco, le vostre lingue saranno meno loquaci.

— Tif prego — intervenne P. Antonio — di sfogare su me solo la tua vendetta, ma lascia liberi questi giovani che non ti hanno fatto alcun male.

— Kumbo ha una sola parola — replicò lo stregone — e mantiene sempre ciò che ha promesso. Del resto ti consiglio di pensare ai casi tuoi: sarai immolato per placare lo spirito degli antenati la prossima notte di plenilunio, quando anche la piccola «squaw» fuggita assisterà al supplizio che i forti «Visi piatti» riservano ai traditori e ai loro nemici.

Ad un cenno dello stregone i tre prigionieri furono rivolti con i piedi verso il fuoco e fissati sul terreno mediante robusti paletti, quindi i guerrieri si alzarono, iniziando attorno ai prigionieri una lugubre danza: la danza del supplizio.

Accompagnati dallo stregone che batteva ritmicamente le mani, gli indiani

Un buon serpente.

«Abbiamo avuto questa sera — racconta un missionario — una visita sorprendente ed il visitatore era nientemeno che un serpente. Due ragazzi si sono recati nella mia residenza in cerca di medicine. Durante la conversazione uno di loro guarda in su ed esclama: «Ciò che io vedo là sul

soffitto sembra un serpente!» Ed era proprio così! Nella luce fioca della lampada a petrolio appariva incontestabile ai nostri sguardi la testa di un rettile che dondolava avanti e indietro. Uno dei ragazzi, servendosi di un bastone, lo tira giù e senza tanti complimenti lo uccide. Non era proprio un serpente estremamente pericoloso; ma in ogni modo un serpente morto dà meno da pensare che uno vivo.

presero a saltare con un passo che andava man mano accelerando, emettendo un grido gutturale monotono e straziante.

I danzanti giravano ora follemente in un cerchio vorticoso sempre più ristretto, finché caddero a terra sfiniti.

Passarono alcuni minuti di silenzio, poi ad un cenno dello stregone, ai tre prigionieri furono tolti i calzari del piede destro.

Joe si dibatteva come un forsennato, mettendoci a dura prova i due indiani incaricati di denudare il suo piede.

Più apparentemente indifferente non oppose la minima resistenza.

P. Antonio pregava sommessamente.

Il primo ad essere torturato fu il missionario. Un ferro incandescente fu passato rapidamente sulla sua carne viva. Un tremito convulso scosse le sue povere membra, mentre le labbra invocavano più forte il nome del Martire divino del Golgota che in quel momento lo chiamava a seguirlo più da vicino sul Calvario.

Più sostenne stoicamente lo strazio; solo i muscoli del viso contratti spasmodicamente tradirono l'atroce sofferenza.

Quando giunsero a Joe, il giovane dotato di una forza erculea, sferrò in viso all'indiano che lo torturava una terribile pedata che lo mandò a gambe levate; poi con uno sforzo poderoso, ar-

quando tutta la persona, riuscì a strappare d'un colpo tutti i picchetti che lo tenevano inchiodato al suolo e rizzatosi in piedi, con il piede calzato lanciò attorno ferri, braccia e carboni. Immediatamente gli altri indiani gli furono sopra, riducendolo all'immobilità. La tortura tuttavia venne sospesa e i tre disgraziati furono ricondotti mezzo storditi nella loro tenda.

Verso sera un indiano portò loro una brodaglia con un po' di carne e pesce salato e una brocca d'acqua.

I tre poveretti con il piede ustionato, prostrati fisicamente e moralmente per l'incertezza della loro sorte e l'impossibilità di trovare una via di uscita, non riuscirono a prendere cibo.

La breve notte polare scese lenta e snervante.

Nella penosa dormiveglia i tre infelici vedevano attraverso uno strappo della tenda il fuoco del bivacco che andava lentamente spegnendosi.

Gli indiani stanchi della marcia estenuante dei giorni precedenti dovevano essersi coricati tutti, senza neppure montare la guardia; tanto chi avrebbero dovuto temere nella sconfinata solitaria prateria di ghiaccio?

Anche Bikù e Joe che aveva tentato ancora una volta, ma inutilmente, di sciogliersi dai legami che gli entravano nelle carni, avevano finito per assopirsi.

Solo P. Antonio continuava a vegliare

e pregare, perché Dio abbreviasse l'ora della prova, ponendo ogni fiducia nell'aiuto di Colui che non abbandona mai chi a Lui si affida.

Poteva essere la mezzanotte quando gli parve udire un impercettibile fruscio sotto la tenda.

— Qualche animale — pensò.

Rotolandosi per terra si portò vicino al luogo da cui proveniva quel rumore e tese le orecchie: pareva che qualcuno stesse lentamente slacciando la tenda dai picchetti che la tenevano fissa al suolo.

Svegliò gli amici.

— Che c'è?

— Non so, ascoltate...

Il rumore si fece ora più distinto, poi una voce che pareva venire d'oltretomba chiese in un soffio:

— Siete voi Padre?

— Sì — rispose il missionario al colmo dello stupore.

— Coraggio, attendete! — riprese la voce pianissimo.

Il lavoro si fece più veloce, quasi che l'ignoto visitatore avesse abbandonato ogni precauzione.

Pochi istanti dopo un lembo della tenda veniva alzato e un corpo leggero, flessuoso, strisciando per terra, si insinuava nella tenda.

Per poco i nostri amici non mandarono un grido: era Yanny.

(Segue: Una fuga drammatica).

KANDY DI SALVE figlio del Gange

KANDY è un fanciullo felice anche se è un *paria*. Nel suo paese sono tutti *paria*. Ma Kandy non ci bada. Egli non sa che cosa voglia dire esser *paria*. Stamani però gli sono tornate alla mente le parole udite dal babbo ieri sera: «Noi — diceva il babbo con aria esaltata — non saremo più "intoccabili"; noi entreremo nei templi indù, con quelli delle altre caste; e vestiremo anche noi le vesti lunghe fino sotto il ginocchio!». E intanto, ricordava ora Kandy, di aver visto Ramhal, quell'uomo che veniva di lontano, dalla città, dove vi sono macchine che hanno il fuoco nella pancia e che corrono più dei bufali, e vi sono anche uccelli di ferro, grandissimi, che portano sulle loro ali centinaia di uomini... Ramhal, con il suo fare sprezzante, di uno che sa molte cose, aveva soggiunto: «I sessanta milioni di Harijans, cammineranno sulle vie della città come gli altri Indù, berranno la loro acqua e governeranno la terra!».

Perché, pensava Kandy, quell'uomo aveva chiamato i *paria* Harijans, cioè «figli di Dio»? Quell'uomo gli faceva paura. Non era brutto, ma aveva lo sguardo cattivo e lucente, come i serpenti della giungla.

(Continua).



ROMA

+ BEATIFICAZIONE

Per tutti i pellegrini che si recano a ROMA in questo Anno Santo, che dev'essere "l'Anno del gran perdono e del gran ritorno", la

TRANSITALIA di TORINO

(organizzazione di viaggi sotto amministrazione controllata dalla T.I.T.E.) offre le migliori condizioni con un'organizzazione attrezzata particolarmente per le esigenze dei SACERDOTI, SUORE, COLLEGI, ASSOCIAZIONI RELIGIOSE E DI TUTTI I CATTOLICI.

Prenotatevi o chiedete programmi alla TRANSITALIA
Via Cavour, 5 - TORINO
Telefoni 553646 - 553709

La "Campagna dei 100 giorni" si è chiusa con il 31 gennaio. Non si è chiusa però la

CAMPAGNA ABBONAMENTI

Continuate la propaganda!

Ringraziamo sentitamente tutti quelli che hanno generosamente partecipato! L'esito è ottimo! Comunicheremo i risultati nel prossimo numero coi nomi dei vincitori.

Ci permettiamo di sollecitare gli immancabili **ritardatari**. Nessuno deve lasciare scadere il suo abbonamento ma trovarne almeno uno nuovo. L'Anno Santo è anche l'Anno Missionario. Leggi "LA PAGINA ATTIVA"

DOMENICO SAVIO

Informiamo il Pellegrino proveniente dall'estero che il

BANCO DI ROMA

— le cui sedi sono facilmente reperibili, perchè sorgono al centro delle principali città italiane — istituito presso le sue varie filiali un

UFFICIO SPECIALE
L'ASSISTENZA VALUTARIA
AI PELLEGRINI

Questi ultimi pertanto potranno presentarsi liberamente agli sportelli di detto Istituto sicuro di ricevere la più cordiale accoglienza e di avere notizie precise e rigorosamente esatte in materia di cambi.

Ci permettiamo quindi di raccomandare di mandare al Pellegrino i servizi

BANCO DI ROMA

che è ben disposto a favorire in tutto quanto possibile



Gioventù Missionaria
Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (709).
Abbonamento: di favore: L. 200 - Ordinario: L. 250 - Sostenitore: L. 400 - Estero: doppio
Spedizione in abbon. postale

RIVISTA DELL'A. G. M.
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.